



Studenti: sì alla settimana corta

A due giorni dal rientro a scuola riemerge l'esigenza di una struttura di un calendario meglio distribuito nel corso dell'anno, di lezioni concentrate in cinque giorni settimanali. L'Italia scolastica vuole inoltre libri gratuiti nelle classi dell'obbligo, insegnanti meglio retribuiti, vacanze senza compiti. Sono alcu-

ne richieste rivelate da un sondaggio svolto da Lapis, Libera associazione per il progresso dell'istruzione, fra alunni delle medie, docenti e genitori. Sono 1.492 le adesioni (1151 da parte di ragazzi, 341 di adulti) al formulario in dieci punti. Nel sondaggio sono state coinvolte scuole di Napoli, Torino, Ancona, Palermo, Sondrio, Avellino, Macerata, Enna, Lamezia Terme, Benevento, Campobasso. Gli interpellati avevano la possibilità di escludere quei punti sui quali non fossero d'accordo. Di fatto, non si sono registrate esclusioni significative alle richieste

di maggiori spazi e migliori attrezzature, di libri gratuiti per la scuola dell'obbligo, di retribuzioni che rendano l'insegnamento più attraente, di compensi adeguati alla qualità del lavoro. Il 18% degli interpellati (il 19,8% del campione giovanile, un ragazzo ogni cinque) dissente invece dalla richiesta di un calendario più scaglionato nel corso dell'anno a scapito dell'attuale lunga sosta estiva, mentre l'11,7% (il 10,9% fra genitori e insegnanti) respinge il sabato libero e il 7,8% (il 13,5% degli adulti) non vuole che si aboliscano i compiti per le vacanze.

H A N D I C A P

La prima linea degli insegnanti di sostegno

MANUELA TRINCI

La questione dell'insegnante specializzato, che è divenuta poi locuzione comune di insegnante di sostegno, era nata negli anni Settanta proprio a partire dal progetto di «integrazione scolastica» di bambini e ragazzini portatori di handicap, un tempo relegati in «classi differenziali».

E la questione ha assunto, di anno in anno, dimensioni sempre crescenti in relazione allo stesso intensificarsi del «disagio infantile».

Più numerosi infatti i bambini che, sebbene in possesso di un potenziale cognitivo di base sufficiente, presentano sintomaticamente segnali di disagio scolastico (disturbi dell'apprendimento, condotte asociali, iperattività, labilità intellettiva, disturbi del linguaggio, eccetera), così come sempre più numerosi i bambini provenienti da altre culture o da contesti sociali talmente deprimenti e depressi da non poter consentire il benché minimo investimento nella scuola.

Per questi nuovi bambini «diseguali» i servizi sociali e le équipe psico-medico-pedagogiche delle Asl si attivano, compilando Diagnosi funzionali, Piani educativi individualizzati ecc., al fine di ottenere, nella penuria del monte ore previste dalle vigenti norme in materia (1 insegnante specializzato su 138 bambini per plesso scolastico, senza possibilità di deroghe) qualche ora di sostegno, indispensabili per consentire il recupero di svantaggi talora non gravi e in ogni caso non certo definitivi.

In tale panorama si riaffaccia drammaticamente la questione di tutti quei bambini che sono invece gravemente «svantaggiati»: compromessi cioè, inesorabilmente, sul piano motorio oppure sul piano psichico oppure prettamente neurologico, oppure, ed è questa la situazione più frequente, con «quadro clinico misto organico e psichico» rapportabile a un intersecarsi fra loro dei diversi fattori. Bambini che, in relazione al progetto di integrazione scolastica, assorbono un quantitativo enorme del monte ore in dotazione alla scuola frequentata, con la necessità - oggi - di una riflessione, seria e non demagogica, su quali possano essere ruoli e funzioni dell'insegnante di sostegno in situazioni così complesse.

Le capacità di relazione sono infatti, frequentemente, molto ridotte così come quelle cognitive, conseguentemente le possibilità di recupero funzionale molto incerte o inesistenti, in più c'è la necessità assoluta, continua e completa di personale assistente (Assistenti generici) che compensi la mancanza di autonomia personale.

E sebbene qualsiasi testo di legge - dal '75 (legge Falcucci) ai giorni nostri tra rivisitazioni, circolari e decreti - non si stanchi di ripetere che la responsabilità dell'integrazione dell'alunno portatore di handicap appartiene a tutti i docenti e alla comunità scolastica nel suo insieme, di fatto sono quasi sempre gli insegnanti di sostegno a rimanere, da soli, in prima linea.

A loro si rivolgono e si affidano i genitori dei bambini «svantaggiati» e ancora con loro i componenti delle équipes impostano le programmazioni «didattiche» - seppure minime - e soprattutto approntano e condividono i progetti di socializzazione di quel bambino con il gruppo di classe.

Facendo fronte, con questo, al rischio più frequente: che il lavoro, spesso svolto da «insegnanti curriculari» riciclati e senza una specifica «formazione», spesso vissuto in solitudine, in stanze disadome e con poco materiale didattico o ludico appropriato, si trasformi in un'attività di semplice custodia o in un maternage senza speranza con alti rischi di depressione e di demotivazione per l'insegnante stesso.

E in questo senso, diventano pesanti anche le responsabilità degli operatori sanitari, non di rado latitanti, frettolosi e un po' fumosi di fronte alle giuste pressioni di chi (gli insegnanti) ogni giorno è invece posto di fronte a sentimenti di impotenza derivanti dallo strazio della follia o dalla devastazione del corpo infantile.

In spaccati di quotidianità così offuscata, possono trovarsi soluzioni utili a superare tale empasso?

Forse, il progetto già varato - sperimentalmente e episodicamente - da alcuni Comuni e Asl, di prevedere «Assistenti educatori», opportunamente preparati, per tutte le forme patologiche ascrivibili a «situazioni di gravità» (legge 104/92 - integrata dalla definizione stilata a Parma nell'86) si muove sicuramente in questa direzione e dovrebbe trovare un'adeguata normativa che non lasci alla buona volontà di amministratori lungimiranti la risoluzione di un problema che si radica nel riconoscimento di dolorose «differenze» e non nella loro pericolosa negazione.

**Psicoterapeuta infantile consulente presso il Centro provinciale di riabilitazione Atias di Pistoia*

I N F O

Edilizia fondi

a Livorno

Due miliardi e 942 milioni di lire saranno impiegati per le scuole nel piano triennale della provincia di Livorno nonostante un decremento del 50% sul finanziamento della legge 23 che delega ai governi provinciali tutti gli interventi in materia di edilizia scolastica. Il 65% dei soldi stanziati andrà alle superiori mentre il 35% è per le scuole dell'obbligo. Ma l'edilizia scolastica livornese si sta deteriorando per cui la Provincia pensa di attivare altri tipi di finanziamento come l'accensione di mutui. Il piano farà salire a 14 miliardi gli investimenti nelle superiori e a 30 miliardi quelli per le scuole dell'obbligo per i prossimi tre anni. Gli amministratori hanno reso noto che la Regione Toscana ha riconosciuto alla Provincia di Livorno 100 milioni di lire provenienti da fondi inutilizzati.

